



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 8

*N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.*

**10<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Industria, commercio, turismo)

**ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE CONSULTIVA**

180<sup>a</sup> seduta: mercoledì 24 novembre 2010

Presidenza del presidente CURSI

## I N D I C E

## DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

**(2465 e 2465-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013 e relativa Nota di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

– **(Tabb. 2 e 2-bis)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013 (*limitatamente alle parti di competenza*)

– **(Tabb. 3 e 3-bis)** Stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013 (*limitatamente alle parti di competenza*)

**(2464) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2011)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto con esiti distinti. Rapporti alla 5<sup>a</sup> Commissione: rapporti favorevoli)

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 7, 8
BUBBICO (PD) . . . . .	8
* BUGNANO (IdV) . . . . .	8
CASOLI (PdL), relatore sulle tabelle 2 e 2-bis, limitatamente alle parti di competenza, e 3 e 3-bis e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità . . . . .	4, 8
SAGLIA, sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico . . . . .	8
ALLEGATO (contiene i testi di seduta) . . . . .	10

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

*Interviene il sottosegretario per lo sviluppo economico Saglia.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,45.*

#### **DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA**

**(2465 e 2465-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013 e relativa Nota di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

– **(Tabb. 2 e 2-bis)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013 (*limitatamente alle parti di competenza*)

– **(Tabb. 3 e 3-bis)** Stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013 (*limitatamente alle parti di competenza*)

**(2464) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2011)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto con esiti distinti. Rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione: rapporti favorevoli)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2465 e 2465-bis (tabelle 2 e 2-bis e 3 e 3-bis, limitatamente alle parti di competenza) e 2464, già approvati dalla Camera dei deputati.

Ricordo che l'esame congiunto, in sede consultiva, dei disegni di legge finanziari si concluderà con la votazione di due rapporti, uno riguardante lo stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico, limitatamente alle parti di competenza, e alle connesse parti del disegno di legge di stabilità, l'altro, lo stato di previsione del Ministero dell'economia, limitatamente alla missione turismo e alle connesse parti del disegno di legge di stabilità.

A tale proposito, ricordo altresì che i predetti rapporti (nonché gli eventuali rapporti di minoranza), dovranno essere trasmessi alla Commissione bilancio entro venerdì 26 novembre.

Se la Commissione è d'accordo, propongo quindi di fissare fra 20 minuti, il termine per la presentazione di eventuali ordini del giorno ed emendamenti, onde procedere, immediatamente dopo, alle votazioni dei medesimi, nonché alla votazione dei rapporti.

Ricordo infine che sono proponibili in questa sede emendamenti (di carattere compensativo) alle tabelle di competenza in esame (n. 2, limitatamente alle parti di competenza del turismo, e n. 3), mentre emendamenti al disegno di legge di stabilità devono essere presentati presso la Commissione bilancio.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Prego il senatore Casoli di riferire alla Commissione sulle tabelle 2 e 2-bis e 3 e 3-bis e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità.

CASOLI, *relatore sulle tabelle 2 e 2-bis, limitatamente alle parti di competenza, e 3 e 3-bis e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. Onorevoli colleghi, leggerò solo le parti salienti della relazione, che peraltro è stata distribuita a tutti i membri della Commissione, ma se è necessario approfondire leggerò anche la parte relativa agli approfondimenti.

Lo stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico per il 2011 e per il triennio 2011-2013 viene predisposto sulla base della classificazione delle risorse pubbliche articolata in missioni, che indicano le finalità della spesa pubblica, e, programmi, che le realizzano in concreto, passando in tal modo da una struttura per centri di responsabilità amministrativa ad una struttura che pone al centro le funzioni.

Lo stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico (Mise) per l'anno 2011, recava inizialmente spese complessive di competenza per un totale di 11.473 milioni di euro che includono la somma di 36 milioni di euro costituita dal rimborso di passività finanziarie con riferimento al Dipartimento delle politiche di sviluppo e coesione.

Alla Camera sono state introdotte variazioni in aumento di competenza per 1.224 milioni di euro, che portano a 12.697 milioni di euro le spese complessive di competenza.

Nel bilancio del Dicastero prevalgono nettamente le spese in conto capitale, che, dopo le variazioni apportate dalla Camera dei deputati, assommano a 11.873 milioni, a fronte di 788,7 milioni destinati alle spese correnti.

Andando ad analizzare nel dettaglio le singole spese per missioni, programmi e capitoli, si nota che alla missione «Competitività e sviluppo delle imprese», quasi interamente gestita, nell'ambito del Mise, dal Dipartimento per l'impresa e l'internazionalizzazione (16,6 milioni di euro sono gestiti dal Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione) per il 2011 sono assegnate risorse pari a 2.663,3 milioni di euro ripartite tra tre programmi.

Le dotazioni per il 2011 dei programmi gestiti dal Ministero dello sviluppo economico registrano una riduzione di 112,2 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2010.

Per il 2012 e il 2013 la dotazione prevista risulta rispettivamente di 2.625,1 milioni di euro e di 988,1 milioni di euro.

Passando alla missione 2 (Sviluppo e riequilibrio territoriale), cui partecipa il solo Ministero dello sviluppo economico, si segnala che è gestita dal Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione ed è costituita da un solo programma.

Per l'anno 2011 la missione ha ricevuto inizialmente risorse pari a 8.160,3 milioni di euro, registrando un incremento di 3.793 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2010. Tuttavia, un ulteriore incre-

mento di 1 milione di euro è il risultato di modifiche intervenute alla Camera dei deputati.

Per il 2012 e il 2013 la dotazione, modificata dalla Camera, risulta rispettivamente di 7.221,7 milioni di euro e di 13.984,2 milioni di euro.

La missione 3 (Regolazione dei mercati) di pertinenza del solo Mise per il 2011 riceve risorse pari a 31 milioni di euro, che risultano ridotte di circa 25 milioni di euro rispetto alle previsioni della legge di assestamento 2010. Per ciascuno degli anni 2012 e 2013 le previsioni in termini di competenza ammontano a 29 milioni di euro.

Alla missione 4 (Commercio internazionale ed internazionalizzazione del sistema produttivo), gestita interamente dal Dipartimento per l'impresa e l'internazionalizzazione, per il 2011 sono assegnati 168 milioni di euro ripartiti tra due programmi. Rispetto alle previsioni assestate 2010, la dotazione si riduce di 64,7 milioni di euro.

Le previsioni per il 2012 e 2013, a seguito di modifiche approvate presso l'altro ramo del Parlamento, ammontano rispettivamente a 191,9 e 189,9 milioni di euro annui.

La missione 5 (Energia e diversificazione delle fonti energetiche), cui partecipa il solo Mise, è interamente gestita dal centro di responsabilità amministrativa Dipartimento per l'energia.

Per l'anno 2011 riceve risorse pari a 7,8 milioni di euro che, rispetto alle previsioni assestate 2010, risultano ridotte di 0,5 milioni. Prevalgono nettamente le spese di funzionamento che ammontano a 7,4 milioni di euro. Le previsioni per il 2012 e 2013 non si discostano di molto da quelle per il 2011.

Sorvolando sulla missione 6 (Comunicazioni) che non è di stretta competenza della 10<sup>a</sup> Commissione, si segnala che la missione 7 (Ricerca e innovazione) è interministeriale e solo due programmi rientrano tra le competenze del Ministero dello sviluppo economico.

Complessivamente le risorse assegnate al Mise per il 2011, pari a 195,1 milioni di euro, hanno subito un taglio di 15 milioni di euro presso l'altro ramo del Parlamento, riducendosi pertanto a circa 180 milioni di euro.

Alla missione 8 (Sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell'ambiente) e alla missione 9 (Servizi istituzionali e generali delle amministrazioni pubbliche), che sono missioni interministeriali, sono assegnati al Mise per il 2011 rispettivamente un milione di euro, destinato interamente al programma 8.1 (Prevenzione e riduzione dell'inquinamento elettromagnetico e impatto sui sistemi di comunicazione elettronica) e 18,2 milioni di euro.

Anche la missione 10 (Fondi da ripartire) è interministeriale e, con riferimento al Ministero dello sviluppo economico, sono presenti stanziamenti pari a 74,4 milioni di euro per ciascuno degli anni del triennio 2011-2013.

Passando agli effetti del disegno di legge sulla stabilità, il testo che approda al Senato, significativamente modificato nel corso del passaggio alla Camera, assume una connotazione più ampia di quella delineata dalla

nuova legge di contabilità in quanto, a seguito dell'approvazione del miemendamento presentato dal Governo durante l'esame in Commissione, reca anche disposizioni per lo sviluppo dell'economia.

Quanto alle principali misure di competenza della 10<sup>a</sup> Commissione, recate dal provvedimento, che è composto da un unico articolo di 169 commi, si segnala il comma 25, che istituisce un credito d'imposta per le imprese che affidano attività di ricerca e sviluppo a università o enti pubblici di ricerca.

Il comma 42, invece, limita l'applicazione del credito d'imposta per la crescita dimensionale delle aggregazioni professionali alle operazioni effettuate tra il primo gennaio 2008 e il 31 dicembre 2009, in luogo dell'originario termine finale del 31 dicembre 2010.

Il comma 48 interviene sulle disposizioni agevolative per la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio prorogando al 31 dicembre 2011 il termine entro il quale devono essere sostenute e documentate una serie di spese per la fruizione della detrazione fiscale del 55 per cento.

Il comma 57 prevede che le risorse di cui all'articolo 3-*bis* del decreto-legge n. 135 del 2009, disponibili in bilancio dal 2011, siano ridestinate – fino ad un massimo di 400 milioni di euro – a favore degli interventi per la competitività delle industrie operanti nel settore aeronautico.

I commi 59 e 60 riguardano l'istituzione – nello stato di previsione del Ministero dell'interno – di un Fondo per velocizzare i pagamenti da parte dei Comuni verso le imprese fornitrici con una dotazione di 60 milioni per il 2011.

Il comma 83 incrementa la dotazione del Fondo per gli interventi strutturali di politica economica di 192 milioni di euro per il 2012, di 61 milioni per il 2013 e di 195 milioni a decorrere dal 2014.

Per quanto riguarda le tabelle A e B, non sono previsti accantonamenti relativi al Ministero dello sviluppo economico per il triennio 2011-2013.

Per il triennio 2011-2013, la tabella C (quantificazioni di stanziamenti annuali) riporta invece diversi stanziamenti per talune missioni.

Per la missione Regolazione dei mercati è previsto uno stanziamento complessivo di 17,5 milioni di euro per il 2011 e per ciascuno degli anni 2012 e 2013 così suddivisi: finanziamento dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, 17,2 milioni di euro per ciascun anno del triennio 2011-2013, sul capitolo 2275; contributi ad enti e organismi vari finanziati dallo Stato, 351.000 euro per ciascun anno del triennio sul capitolo 2280.

Per la missione Commercio internazionale ed internazionalizzazione del sistema produttivo, lo stanziamento complessivo previsto in tabella C risulta di 64,7 milioni di euro per ciascun anno del triennio 2011-2013, così ripartiti: uno stanziamento di circa 12,3 milioni a favore di enti e istituti ai sensi della legge n. 549 del 1995, articolo 1, codice 343; due stanziamenti a favore dell'Istituto per il commercio con l'estero (Ice): per il funzionamento dell'Istituto sono destinati 14,9 milioni di euro, mentre per l'attività promozionale delle esportazioni italiane lo stanziamento quantificato risulta di 37,5 milioni di euro.

Con riferimento alla missione Ricerca e innovazione, in tabella C sono quantificati unicamente gli stanziamenti destinati all'ENEA. A favore dell'ENEA sono previsti 181,7 milioni di euro per il 2011 e 182,4 milioni per ciascuno degli anni 2012 e 2013, ridotti però di 15 milioni di euro dalla Camera dei deputati.

Passando alla tabella E, per la missione Competitività e sviluppo delle imprese sono previste le seguenti autorizzazioni riguardanti il Ministero dello sviluppo economico: per il sostegno del Made in Italy è previsto un finanziamento di 1 milione di euro per il 2011 e di 2 milioni per il 2012, introdotto dalla Camera dei deputati.

Per il proseguimento del programma di sviluppo unità navali classe FREMM si prevedono 75 milioni di euro per ciascuno degli anni del triennio 2011-2013 e 675 milioni complessivamente per gli anni dal 2014 al 2022.

Gli importi da iscrivere in bilancio in relazione ad autorizzazioni di spesa a favore delle imprese nazionali del settore aeronautico relativamente al periodo 2011-2013, sono esposti in tabella E.

Per il Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese la tabella E riporta 270 milioni per il 2011 e 536,3 milioni per il 2012 sul capitolo 7450.

All'efficientamento del parco dei generatori di energia elettrica prodotta nei rifugi di montagna è destinata in tabella E per l'anno 2011 la somma di un milione di euro.

Con riferimento alla missione Regolazione dei mercati si segnalano gli stanziamenti per 2 milioni di euro per il 2011 relativi al sistema fieristico nazionale previsti dalla legge n. 99 del 2009.

Per la missione Sviluppo e riequilibrio territoriale la tabella E dispone una rimodulazione del Fondo per le aree sottoutilizzate che determina un incremento delle relative risorse di 1.000 milioni per il 2011, di 3.000 milioni per il 2012, di 4.000 milioni per il 2013, con una riduzione compensativa delle risorse di 8.000 milioni nel 2014.

Alcuni stanziamenti a favore del sistema produttivo e di competenza della 10<sup>a</sup> Commissione sono iscritti anche nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze. Si tratta, in particolare, di stanziamenti inseriti nel programma della missione Turismo che reca stanziamenti per 36,7 milioni di euro (più che dimezzati rispetto ai 76 della legge di bilancio 2010 e delle previsioni assestate).

Conclusivamente, pur trattandosi di un bilancio di contenimento, destinato sicuramente ad avere nuovi impulsi nei prossimi mesi, ritengo che, considerata l'attuale fase politico-economica, non si possa che proporre di formulare un rapporto favorevole per le parti di competenza.

**PRESIDENTE.** Non essendovi iscritti a parlare e poiché sono state presentate delle proposte di rapporti alternative a quelle formulate dal relatore e degli ordini del giorno, invito i presentatori ad illustrarli.

BUBBICO (*PD*). Signor Presidente, come lei ha preannunciato i senatori del Partito Democratico hanno presentato un rapporto che sviluppa esattamente le considerazioni richiamate, oltre a degli ordini del giorno per i quali gradiremmo un'attenzione particolare da parte del Governo e della maggioranza.

Le motivazioni, evidentemente, sono tutte riassunte nel documento. Pertanto, per brevità, rimando al testo scritto.

BUGNANO (*IdV*). Signor Presidente, anche il Gruppo dell'Italia dei valori ha ritenuto di presentare un rapporto di minoranza, nel quale sostanzialmente esprime la propria contrarietà a questo bilancio di previsione ed alle disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale, perché in questo documento si conferma che nei prossimi anni il debito pubblica continuerà a crescere in rapporto al PIL. Pur vivendo un periodo di crisi e di difficoltà economiche che nessuno disconosce, riteniamo che questo documento avrebbe, però, potuto prevedere e definire obiettivi diversi e più coraggiosi.

Anch'io mi richiamo alle motivazioni che abbiamo inserito nel documento sottolineando come ancora una volta questo Governo dimostri di non avere alcuna idea su come mettere in atto una politica economica anticiclica che possa essere convincente e possa aggredire in modo compiuto la crisi nel nostro Paese.

CASOLI, *relatore sulle tabelle 2, 2-bis, 3 e 3-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge di stabilità*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli ordini del giorno presentati.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signor Presidente, anche il Governo non intende accogliere gli ordini del giorno.

*(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di rapporto.

Metto ai voti la proposta di rapporto favorevole alla 5<sup>a</sup> Commissione sui disegni di legge nn. 2465 e 2465-*bis* – Tabelle 2 e 2-*bis*, limitatamente alla missione turismo e sulle parti corrispondenti del disegno di legge n. 2464.

**È approvata.**

Metto ai voti la proposta di rapporto favorevole alla 5<sup>a</sup> Commissione sui disegni di legge nn. 2465 e 2465-*bis* – Tabelle 3 e 3-*bis* e sulle parti corrispondenti del disegno di legge n. 2464.

**È approvata.**



In relazione alle votazioni testé effettuate, risultano pertanto preclusi i rapporti contrari di minoranza. Tali rapporti saranno trasmessi alla Commissione bilancio ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento.

L'esame congiunto dei documenti di bilancio, per quanto di nostra competenza, è così concluso.

*I lavori terminano alle ore 15,15.*

ALLEGATO

**RAPPORTO APPROVATO DALLA COMMISSIONE  
SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO  
DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE PER L'ANNO  
FINANZIARIO 2011 E PER IL TRIENNIO 2011-2013 E  
RELATIVA NOTA DI VARIAZIONI (DISEGNI DI  
LEGGE NN. 2465 E 2465-BIS – TABELLE 2 E 2-BIS) E  
SULLE PARTI CORRISPONDENTI DEL DISEGNO DI  
LEGGE N. 2464**

La Commissione, esaminato lo Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013 (Tabelle 2 e 2-bis), limitatamente alla missione «Turismo», nonché le parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità, approvato dalla Camera dei deputati,

formula un rapporto favorevole.

**RAPPORTO APPROVATO DALLA COMMISSIONE  
SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO  
DELLO SVILUPPO ECONOMICO PER L'ANNO  
FINANZIARIO 2011 E PER IL TRIENNIO 2011-2013 E  
RELATIVA NOTA DI VARIAZIONI (DISEGNI DI  
LEGGE NN. 2465 E 2465-BIS – TABELLE 3 E 3-BIS) E  
SULLE PARTI CORRISPONDENTI DEL DISEGNO DI  
LEGGE N. 2464**

La Commissione, esaminato lo Stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013 (Tabelle 3 e 3-bis), nonché le parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità, approvato dalla Camera dei deputati,

formula un rapporto favorevole.

**SCHEMA DI RAPPORTO PROPOSTO DALLA SENATRICE BUGNANO SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO PER L'ANNO FINANZIARIO 2011 E PER IL TRIENNIO 2011-2013 E RELATIVA NOTA DI VARIAZIONI (DISEGNI DI LEGGE NN. 2465 E 2465-BIS – TABELLE 3 E 3-BIS) E SULLE PARTI CORRISPONDENTI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 2464**

La 10<sup>a</sup> Commissione,

esaminati, per le parti di propria competenza, i disegni di legge nn. 2465 e 2465-bis «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013» (Tabelle 3 e 3-bis) e le parti corrispondenti del disegno di legge n. 2464 recante «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2011)»,

premessi che:

dopo il varo della manovra estiva adottata con il decreto legge n. 78 del 2010, emerge un deterioramento dell'avanzo primario di 0,2 punti di Pil (circa 3 miliardi di euro) per il 2011 e 2012. Ciò è dovuto, «a parità di ipotesi di crescita», ad «una riduzione del gettito atteso»;

le entrate vanno peggio di quanto si poteva prevedere a giugno. Un peggioramento che si è rimangiato un quarto della correzione effettuata con la manovra, che, ricordiamo, valeva 0,8 punti di Pil l'anno. In effetti, nei primi sei mesi dell'anno le entrate tributarie sono calate del 3,5 per cento: si tratta di circa 3 miliardi di entrate in meno che fanno comunque riflettere soprattutto tenendo conto che la manovra recata dal decreto legge n. 78 del 2010, approvato a luglio, contava sulla possibilità di recuperare più di 8 miliardi all'evasione fiscale da qui al 2012;

avendo il Governo anticipato all'inizio dell'estate la manovra triennale di finanza pubblica 2011-2013 (decreto-legge n. 78 del 2010), la DFP e la legge di stabilità per gli anni 2011-2013 si limitano a recepire gli effetti del citato decreto-legge di manovra confermando nella sostanza – salvo alcune marginali modifiche derivanti dal quadro macroeconomico – gli obiettivi programmatici già esposti nella RUEF per il 2010, presentata a maggio scorso. Si ripropongono sostanzialmente le stesse cifre del decreto-legge n. 78 del 2010, si conferma che il debito pubblico, nei prossimi anni, continuerà di fatto a crescere in rapporto al prodotto interno lordo, e si omette di prevedere e definire qualsiasi obiettivo per lo sviluppo economico del nostro Paese. La manovra contenuta nel citato de-

creto-legge n. 78 del 2010 ha solo prodotto effetti depressivi sull'economia e l'occupazione;

il disegno di legge di stabilità tiene conto dello scenario delineato dalla decisione di finanza pubblica approvata a settembre, in base al quale si prevedono per il 2010 un tasso di crescita del PIL reale dell'1,2 per cento e un deflatore pari all'1,6 per cento;

la legge di stabilità, introdotta con la legge di riforma della contabilità pubblica (articolo 11 della legge n. 196 del 2009), sostituisce da quest'anno la legge finanziaria; il suddetto provvedimento, insieme al disegno di legge di bilancio, compone la manovra triennale di finanza pubblica e, in particolare, il testo approvato dal consiglio dei ministri del disegno di legge di stabilità disponeva il quadro di riferimento finanziario per il periodo compreso nel bilancio pluriennale 2011-2013, esprimendolo sotto un aspetto essenzialmente tabellare: gli interventi ammontavano a circa 1000 milioni per l'anno 2011, 3.000 milioni per il 2012 e 9.500 milioni per il 2013, da attribuire, essenzialmente, a rimodulazioni di risorse finanziarie già inserite in bilancio;

contravvenendo alla scelta fatta di presentare una legge di stabilità puramente tabellare e, parzialmente in contrasto con quanto stabilito dalla legge n. 196 del 2009, il Governo, con un maxiemendamento ha inserito nel disegno di legge di stabilità alcune misure che avrebbero dovuto essere adottate con un apposito decreto-legge cosiddetto per lo «sviluppo»;

l'esame dei documenti di bilancio da parte della Commissione bilancio della Camera, che sembrava avviato a concludersi come l'espletamento di una pratica notarile, si è intrecciato con i tempi della crisi della maggioranza e del Governo Berlusconi, il quale è dovuto passare da una legge di stabilità «tabellare» ad una puramente elettorale, con l'anticipazione delle disposizioni «per lo sviluppo» tramite un maxiemendamento del Governo al disegno di legge di stabilità 2011. Ciò tuttavia, non ha placato le critiche che, prima ancora che dall'opposizione, sono arrivate dalle forze sociali e dagli enti territoriali: di fatto le misure introdotte non fanno che incrementare le spese, a volte anche in maniera strutturale, a fronte di finanziamenti rappresentati per lo più da entrate *una tantum* o aleatorie. Vengono inoltre introdotte norme che trasferiscono oneri sugli esercizi futuri. In sostanza, siamo in presenza di una serie di disposizioni che, senza contribuire decisamente allo sviluppo, finiscono per togliere ulteriormente incisività al rigore;

la manovra deve essere giudicata, soprattutto per quanto riguarda le misure riferite alle Regioni e agli enti locali profondamente insoddisfacente. I tagli rischiano di fare saltare servizi fondamentali per le persone, per le famiglie e per le imprese. Lo stesso Presidente della Repubblica ha dichiarato che: «non si può tagliare tutto. Pare assurdo che con un tratto di penna si cancellino stanziamenti fondamentali»;

l'Istat ha confermato che il tasso di disoccupazione nel primo trimestre del 2010 è salito al 9,1 per cento, senza calcolare i lavoratori in cassa integrazione guadagni. Dopo i 528 mila posti di lavoro distrutti negli ultimi due anni, sono a rischio altri 246 mila posti di lavoro;

Confindustria ha calcolato in 124 miliardi di euro l'ammontare dell'evasione fiscale, una cifra che risulta 5 volte superiore alla manovra correttiva impostata dall'attuale Governo con il decreto-legge n. 78 del 2010 il cui cuore è tutto nel blocco delle retribuzioni del pubblico impiego, nel taglio, come si è detto, dei fondi ai comuni e alle regioni (complessivamente quasi 13 miliardi di euro) e nel rinvio del pensionamento dei cittadini e secondo le recentissime stime elaborate dal suo centro studi nel mese di settembre 2010, il reddito pro capite in Italia continuerà ad essere «in retromarcia» e con la crisi attuale ha fatto passi indietro tornando ai livelli del 1998;

è infatti una «Italia più povera, in assoluto e ancor più in rapporto agli altri paesi avanzati» quella descritta dal rapporto di autunno del centro studi di Confindustria, che, rinnovando l'allarme per il ritardo nelle riforme, sottolinea alcune questioni cruciali sul fronte dei «ritardi per la modernizzazione»: semplicità e chiarezza delle regole per le imprese (a partire dalla riforma della pubblica amministrazione); il carico fiscale sulle imprese e sui lavoratori; l'istruzione; la ricerca e l'innovazione, terreno su cui siamo «in forte svantaggio»; infrastrutture, settore in cui «il Paese ha dissipato la *leadership* che aveva quaranta anni fa tagliando le risorse e rafforzando il potere di veto dei sempre più numerosi soggetti interessati»; la concorrenza: «le liberalizzazioni da sole aumenterebbero la produttività del 14,1 per cento»;

l'attuale Governo non è in grado di proporre una politica economica anticiclica convincente tale da aggredire la crisi che colpisce il Paese;

il Governo, pur di fronte al drammatico peggioramento delle condizioni della finanza pubblica, del grave deteriorarsi delle capacità competitive del sistema Paese e dell'ulteriore ritardo di sviluppo accumulato negli ultimi due anni, non definisce nei documenti di bilancio al nostro esame alcun obiettivo programmatico - né per il prossimo anno, né per quelli successivi - sul terreno della ripresa economica e del controllo degli andamenti della finanza pubblica; non prospetta alcun provvedimento volto a favorire il recupero di capacità competitive del Paese attraverso un netto accrescimento della produttività totale dei fattori;

il prodotto di una tale azione è uno strumento di intervento del tutto inadeguato e insufficiente, che fa semplicemente da ponte tra ciò che non si è voluto fare prima e ciò che non si sa o non si vuole fare dopo. Il Paese necessiterebbe invece di interventi in grado di stimolare di più la domanda interna, prevedendo nell'immediato un reale sostegno dei redditi, della domanda, e delle piccole imprese;

considerato inoltre che, per quanto concerne in particolare gli aspetti all'attenzione della 10<sup>a</sup> Commissione:

la manovra finanziaria non contiene misure specifiche per il sostegno e il rilancio del sistema produttivo, è completamente assente qualunque misura di sviluppo in favore del Mezzogiorno, già fortemente penalizzato dai provvedimenti sin qui adottati dal Governo;

nulla c'è di innovativo sulle politiche industriali. La politica industriale continua ad essere la grande assente nella politica economica del Governo. Andando avanti così non si uscirà dalla crisi economica, impiegheremo molto più tempo degli altri Paesi europei per la ripresa della crescita;

è apprezzabile la reintroduzione del credito di imposta per incentivare la ricerca e l'innovazione, che dovrebbero essere l'asse di riferimento con il quale un Governo tenta in qualche modo di tracciare una strada per uscire dalla crisi e spingere il Paese nella direzione della ricerca e dell'innovazione, dando anche spazio a chi ha maggiore intraprendenza e creatività;

il modello prescelto per il credito d'imposta è quello della strumentazione di tipo fiscale, volta ad incentivare l'investimento in ricerca e sviluppo, ma è evidente la necessità di superare l'attuale sottoinvestimento, considerato che in Italia, il livello di investimenti privati in R&S è particolarmente basso, circa il 40 per cento del totale, contro il circa 70 per cento di Svezia, Germania, Finlandia, Germania, Irlanda e Spagna; ovvero lo 0,6 per cento del PIL, contro l'1,2 per cento della media comunitaria;

sono del tutto assenti previsioni in materia di tutela del cittadino-consumatore, di liberalizzazioni e di tutela della concorrenza, attraverso l'adozione di misure concrete sollecitate a più riprese da diversi livelli istituzionali, che possono rappresentare proprio in un momento di crisi, uno dei fattori fondamentali per la ripresa economica;

alla missione 17 *Ricerca e Innovazione* vengono previsti tagli di 15 milioni di euro rispetto agli stanziamenti previsti in sede di assestamento, posti a carico del programma *Sviluppo, innovazione e ricerca in materia di energia ed in ambito minerario ed industriale*, confermando chiaramente la poca lungimiranza politica di questo Governo e l'incapacità di comprendere che solo lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione in ogni settore può ridare competitività al Paese;

il provvedimento non contiene misure adeguate per il sostegno del settore del commercio e del turismo, ignorando completamente lo stato di crisi di entrambi i settori;

tenuto conto che occorre:

favorire lo sviluppo dei settori produttivi a più alta intensità tecnologica, con particolare riguardo al settore della *green economy* per la produzione di energia da fonti energetiche rinnovabili;

ridurre il costo del lavoro nell'imponibile IRAP per le piccole e medie imprese;

intervenire con misure a medio-lungo termine mirate a prevedere il riavvio degli interventi di liberalizzazione dei mercati, favorire la libera concorrenza fra imprese e garantire la tutela del cittadino-consumatore, la parte più debole del sistema economico. La concorrenza è il motore della crescita e, anche in un periodo di crisi, non si possono calpestare le regole che vi presiedono, in quanto ciò favorirebbe solo un ritardo nella

ripresa. Liberalizzare significa aprire i mercati a nuovi concorrenti, contrastare il potere dei monopoli ed assicurare prezzi più bassi agli utenti;

individuare specifici indirizzi e risorse finanziarie adeguate per un reale sostegno del settore turistico;

garantire, in linea con quanto già affermato dal Governatore della Banca d'Italia, l'effettivo accesso al credito alle piccole e medie imprese. Il difficile accesso al credito resta, infatti, al momento, uno dei maggiori ostacoli alla ripresa. In Italia i prestiti alle aziende sono in calo (-0,8 per cento annuo in luglio) e secondo le indagini qualitative della Banca d'Italia, nel secondo trimestre 2010 si è avuto un ulteriore irrigidimento dei criteri di erogazione del credito;

stanziare risorse volte ad aumentare la brevettabilità delle innovazioni italiane. Molte delle innovazioni italiane non sono brevettate. Un doppio handicap nella competizione globale, perché rende più facili le imitazioni e impedisce di incassare le *royalties* e moltiplicare il valore dello sforzo innovativo;

adottare misure immediate per l'implementazione della banda larga, infrastruttura di fondamentale importanza per l'ammodernamento delle imprese e per lo sviluppo dei servizi della pubblica amministrazione. In Germania, ove si è appena conclusa la gara per l'assegnazione del « dividendo digitale » agli operatori di telefonia mobile, è stata superata la quota di 4,4 miliardi di euro, una somma quasi pari a quella tagliata annualmente a tutte le regioni italiane con la manovra finanziaria recata dal decreto n. 78 del 2010. Per la modernizzazione del Paese è fondamentale garantire una dotazione adeguata di infrastrutture di comunicazione avanzata su tutto il territorio nazionale puntando a superare il *digital divide* esistente e soprattutto ad assicurare connessioni ad alta velocità a territori a più alta densità di imprese come ad esempio i distretti industriali. Si tratta di infrastrutture e tecnologie abilitanti con un chiaro effetto, diretto e indiretto, sullo sviluppo economico complessivo. In particolare da un recente studio della Commissione europea emerge che il contributo alla crescita del PIL nei Paesi con una maggiore diffusione della banda Larga (crescita media del 0,89 per cento) è stato il doppio rispetto ai Paesi con una minore diffusione (0,47 per cento);

per le sopra esposte ragioni,

delibera di esprimere un rapporto contrario.



**SCHEMA DI RAPPORTO PROPOSTO DAI SENATORI  
BUBBICO, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, GRA-  
NAIOLA, LATORRE, SANGALLI, TOMASELLI, CAR-  
LONI, LUSI E MERCATALI SULLO STATO DI PREVI-  
SIONE DEL MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONO-  
MICO PER L'ANNO FINANZIARIO 2011 E PER IL  
TRIENNIO 2011-2013 E RELATIVA NOTA DI VARIA-  
ZIONI (DISEGNI DI LEGGE NN. 2465 E 2465-BIS – TA-  
BELLE 3 E 3-BIS) E SULLE PARTI CORRISPONDENTI  
DEL DISEGNO DI LEGGE N. 2464**

La 10<sup>a</sup> Commissione permanente, esaminati, per le parti di propria competenza, i disegni di legge AA.SS. 2465 e 2465-bis, «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013» (Tabelle nn. 3 e 3-bis) e le parti corrispondenti del disegno di legge A.S. 2464, recante «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2011)»;

premessi che:

la situazione economica e finanziaria del nostro Paese è molto preoccupante e le iniziative finora assunte dal Governo hanno rappresentato una risposta debole e del tutto inadeguata alle aspettative dell'intero tessuto sociale e produttivo del Paese;

gli indicatori macro e microeconomici evidenziano, per il nostro Paese, un andamento negativo in rapporto al resto dei Paesi maggiormente sviluppati. Dal punto di vista della crescita economica, i nostri principali *competitors* internazionali durante la crisi hanno registrato una minore riduzione percentuale del PIL e ora nella fase di ripresa economica registrano tassi di crescita molto superiori al nostro. La crescita mondiale è prevista al 4,4 per cento ed è prevista attestarsi al 4 per cento nel 2011. La Germania nel 2010 cresce del 3,4 per cento e le stime per il 2011 prevedono una crescita del 2 per cento. Gli Stati Uniti crescono del 2,9 per cento e per il 2011 le previsioni sono del 2,5 per cento. Il Giappone cresce del 2,7 per cento e le stime per il 2011 prevedono una crescita del 2,5 per cento. La Francia cresce del 1,6 per cento e per il 2011 le previsioni sono del 2,5 per cento. Per l'area euro la crescita del 2010 è pari in media al 1,6 per cento, mentre per il 2011 si prevede una crescita del 1,8 per cento. L'Italia è ferma, purtroppo ad un 1,2 per cento nel 2010 e ad un 1,3 per cento per il 2011 e tali dati, tra l'altro, come più volte affermato dalla stessa Banca d'Italia appaiono estremamente ottimistici;

in coincidenza con la bassa crescita, l'economia nazionale sconta, poi, una generale perdita di competitività. Da grande Paese industrializzato stiamo inesorabilmente scivolando nelle graduatorie internazionali di competitività;

nella classifica dei Paesi a più alta competitività, recentemente redatta dal *World Economic Forum*, l'Italia si attesta solo al 48° posto. Rispetto al 2008, siamo stati superati da numerosi paesi in via di sviluppo e restiamo lontanissimi dai maggiori concorrenti europei (la Germania è 7<sup>a</sup>, la Gran Bretagna 13<sup>a</sup> e la Francia 16<sup>a</sup>) e a forte distanza anche dalla Spagna (33<sup>a</sup>), che pure ha subito una forte caduta del prodotto interno lordo;

nessuna impresa industriale è presente tra le prime 20 imprese leader mondiali. Nella classifica redatta annualmente da *Fortune*, tenendo conto del valore complessivo della produzione di ciascuna impresa, solo tre imprese italiane (Generali 21<sup>a</sup>, Eni 27<sup>a</sup> e Fiat 79<sup>a</sup>) figurano tra le prime 100 del mondo e soltanto altre due (Enel 132<sup>a</sup> e Telecom 141<sup>a</sup>) tra le prime 200. Di queste una soltanto produce beni di natura industriale. Solo per fare un sintetico raffronto gli Usa hanno 31 imprese tra le prime 100; la Germania ha 14 imprese fra le prime 100 e 19 tra le prime 200; la Francia 11 imprese tra le prime 100; la Gran Bretagna 10 fra le prime 100; il Giappone ha 9 imprese fra le prime 100; l'Olanda 4 tra le prime 100. In tale classifica siamo stati recentemente raggiunti da Cina e Corea del Sud ed altri Paesi si apprestano a superarci;

come evidenziato dal recente rapporto annuale dell'Istat, le imprese italiane registrano un forte arretramento nei principali settori competitivi (agricoltura, manifatturiero, servizi) in rapporto alle corrispondenti imprese del resto dei paesi UE; dato questo che si è fortemente ampliato nel periodo 2008-2009 in rapporto all'andamento medio registrato negli anni 2001-2007. Tale situazione evidenzia le difficoltà delle imprese italiane a reagire agli effetti della crisi e ad agganciare la ripresa in atto;

particolarmente preoccupante è il dato sulla produttività totale dei fattori. Fatta 100 la produttività del settore manifatturiero nel 1995, l'Italia si attesta oggi al 94,8, perdendo più di 5 punti. La Germania ne guadagna 30, salendo al 130,3, mentre la Francia sale al 126,3. Nei 10 anni compresi tra il 1994 ed il 2005 il prodotto per ora lavorata ha avuto un incremento dello 0,5 per cento, rispetto alla crescita del 2,1 per cento che aveva caratterizzato il decennio precedente. In generale, nel periodo 1995-2008 il contributo dato alla crescita dall'incremento di produttività è stato appena dell'11 per cento, rispetto ad una media del 46,3 dei Paesi dell'area dell'euro;

rispetto ai nostri principali partner europei, tra il 1998 e il 2008, il costo del lavoro per unità di prodotto nel settore privato è aumentato del 24 per cento in Italia, del 15 in Francia, mentre in Germania è diminuito;

tali divari riflettono soprattutto i diversi andamenti della produttività del lavoro: nel decennio 1998-2008, secondo i dati della Banca d'Italia, la produttività del fattore lavoro è aumentata del 22 per cento in Germania, del 18 per cento in Francia e solo del 3 per cento in Italia. Nello stesso periodo il costo nominale di un'ora lavorata è cresciuto in Italia del

29 per cento, del 20 per cento in Germania e meno che in Francia (37 per cento);

altro indicatore particolarmente significativo della competitività complessiva di un sistema è rappresentato dall'andamento dello *stock* di investimenti diretti esteri (IDE) da e verso l'estero. Il nostro Paese registra un generale arretramento dei flussi di investimento diretto di imprese estere nel nostro territorio nel corso dell'ultimo decennio per le note ragioni di chiusura dei mercati, del peso fiscale e dell'arretratezza infrastrutturale. Tale dato evidenzia che nel nostro Paese non è stato costruito un ambiente favorevole alle imprese e fa comprendere le motivazioni delle crescenti difficoltà denunciate dalle grandi imprese internazionali nel mantenere in funzione gli stabilimenti produttivi esistenti;

al contempo, i dati sullo *stock* IDE in uscita evidenziano la ridotta capacità delle imprese italiane nell'investimento in attività all'estero per gli altrettanto noti deficit dimensionali e patrimoniali;

la dimensione media delle imprese italiane rimane ridotta nel confronto internazionale. In passato, quando l'innovazione era prevalentemente di processo, la piccola dimensione d'impresa poteva dare flessibilità al sistema produttivo, meglio se attraverso un'aggregazione in distretti. Oggi l'innovazione riguarda principalmente i prodotti e la loro diversificazione e per le imprese più piccole è sempre più difficile sfruttare le economie di scala e competere con successo nel mercato globale;

per effetto di tali mutamenti di mercato, nel corso degli ultimi anni alcuni distretti produttivi che hanno rappresentato, in passato, l'eccellenza della produzione manifatturiera italiana nei mercati internazionali vivono gravi difficoltà. In tale ambito, sono del tutto esemplificativi gli andamenti dei vari distretti del tessile-calzaturiero, degli elettrodomestici e dell'elettronica dove il Paese ha perso un numero consistente di imprese e di addetti. In tali ambiti, nel breve volgere di pochi anni, da Paese esportatore ci siamo trasformati in un Paese importatore. Tale *trend* si sta oggi diffondendo in altri distretti produttivi di eccellenza, tanto che persino quello della meccanica inizia a perdere ingenti commesse, ed interessa anche l'area del nord est dove migliaia d'imprese chiudono o delocalizzano le proprie attività;

la perdita di competitività complessiva del Paese è riflessa anche da un altro dato. La bilancia dei pagamenti è in costante perdita nel corso degli ultimi anni. Nel 1996 la bilancia dei pagamenti registrava un dato positivo del 3,2 per cento in rapporto al PIL, gradualmente eroso nel corso degli anni fino a registrare un dato negativo pari al 3,2 per cento del PIL nel 2009. A tale *performance* ha fortemente contribuito l'andamento del segmento dell'import e dell'export di merci, ovvero la bilancia commerciale. L'Eurostat ha recentemente certificato che l'Italia presenta una bilancia commerciale in progressivo peggioramento: si passa dal -3,9 per cento del periodo da gennaio a maggio 2009 a un -11,2 per cento da gennaio a maggio 2010. Nello stesso periodo la Germania ha registrato un surplus commerciale di 60 miliardi di euro. Tale dato evidenzia che da Paese esportatore ci siamo trasformati in Paese importatore di merci;

l'incapacità di mantenere alti livelli di competitività e la mancanza di attrazione del mercato interno si sta inesorabilmente riflettendo sull'andamento del mercato del lavoro;

la situazione del mercato del lavoro è alquanto drammatica: secondo la DFP 2011-2013, il tasso di disoccupazione si attesterebbe a fine 2010 all'8,7 per cento rimanendo su tale livello anche per l'anno 2011. Tuttavia, la Banca d'Italia ha recentemente corretto tale dato all'11 per cento, conteggiando nella disoccupazione anche i lavoratori cassintegrati, i quali difficilmente torneranno ad occupare il proprio posto di lavoro o troveranno nuovi posti di lavoro e gli inattivi. Il dato relativo a questi ultimi appare particolarmente drammatico: si tratta di 15 milioni di persone, prevalentemente giovani, donne e lavoratori maturi;

la disoccupazione colpisce in particolare i giovani, che sulla base dell'ultima rilevazione Istat del 23 settembre 2010, raggiunge il 27,9 per cento, con una punta del 39,3 per cento nel mezzogiorno. Nella stessa rilevazione emergono in tutta evidenza le difficoltà occupazionali delle donne che registrano un tasso di disoccupazione pari al 9,4 per cento (7,6 per cento per i maschi), con punte del 16,4 per cento nel Mezzogiorno. Fra le giovani del Mezzogiorno il tasso di disoccupazione raggiunge il 40,3 per cento;

l'occupazione irregolare, stimata dall'Istat in circa il 12 per cento del totale delle unità di lavoro. Le riforme attuate, diffondendo l'uso di contratti a termine, hanno incoraggiato l'impiego del lavoro, portando ad aumentare l'occupazione negli anni precedenti la crisi, più che nei maggiori paesi dell'area dell'euro; ma senza la prospettiva di una pur graduale stabilizzazione dei rapporti di lavoro precari, si indebolisce l'accumulazione di capitale umano specifico, con effetti alla lunga negativi su produttività e profittabilità;

l'obiettivo del tasso di occupazione al 75 per cento indicato dalla UE appare, per tutte queste ragioni, lontanissimo, a partire dall'attuale 57,2 per cento, in riduzione di 0,8 punti percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; anche la sua rimodulazione al 67-69 per cento in ragione dei bassi livelli di partenza appare difficilmente raggiungibile;

un contributo significativo all'andamento del sistema Paese è dato, poi, dall'accentuazione degli squilibri territoriali e dai cronici problemi del Mezzogiorno che dopo anni di costante riduzione del gap con le altre aree territoriali del Paese è tornato ora a regredire in tutti i fondamentali macroeconomici;

in sintesi, l'analisi del quadro macroeconomico attuale segnala una perdita strutturale di capacità competitiva del Paese, non interpretabile soltanto come un fatto ciclico ma al contrario come un deterioramento progressivo del capitale fisico delle imprese, del capitale sociale, dell'adeguatezza delle infrastrutture, del fattore lavoro e della mobilità sociale;

in parallelo all'andamento certamente non positivo dei fondamentali macroeconomici, la situazione della finanza pubblica è forse ancora più preoccupante di quella economica;

dal lato dei conti pubblici, i dati resi noti dalla DFP evidenziano la situazione drammatica nella quale ci ritroviamo dopo anni di iniziative di contenimento della spesa pubblica e di costante rientro del debito pubblico verso la soglia del 100 per cento del PIL. Nel breve volgere di due anni:

il debito pubblico è salito a livelli superiori a quelli registrati 15 anni fa e il suo volume globale è previsto al 118,5 per cento nel 2010 e al 119,2 per cento nel 2011, per restare in media attorno al 115 per cento fino a tutto il 2013;

il livello di indebitamento, malgrado l'assenza di interventi per lo sviluppo, ha comunque raggiunto il 5 per cento del PIL e si manterrà ben al di sopra del 3 per cento anche nel 2011 (3,9 per cento);

il saldo primario dopo aver registrato un disavanzo dello 0,6 per cento nel 2009 e dello 0,3 per cento nel 2010 è ottimisticamente previsto avanzo dello 0,8 per cento nel 2011;

la spesa corrente al netto degli interessi raggiunge nell'anno in corso il 43,5 per cento del PIL, con un aumento di ben 3,2 punti rispetto al 2008 e - ciò che è più grave - è programmata ben al di sopra del livello raggiunto nel 2008 fino a tutto il 2013. Il totale delle spese è previsto ad un livello superiore al 50 per cento sia nel 2010 (51,9 per cento) sia nel 2011 (50,5 per cento);

le entrate sono previste in lieve riduzione nel periodo considerato, per effetto, in particolare, della riduzione dei contributi sociali dovuta in gran parte alle norme di contenimento della spesa del personale dipendente del settore pubblico. Le entrate tributarie, considerate al netto di quelle in conto capitale, registrerebbero, invece, un leggero incremento;

la pressione fiscale si è accresciuta, nel 2009, fino al 43 per cento del PIL, e si manterrà sopra al 42,4 per cento fino al 2013, cioè per l'intera legislatura;

tali dati evidenziano come le politiche dei tagli lineari, operati al di fuori di un contesto di revisione complessiva della spesa pubblica non siano stati in grado di garantire effettivi risparmi. La spesa fuori controllo ha alimentato, a sua volta, la crescita esponenziale del nostro debito pubblico che ha ormai raggiunto la soglia di 1.900 miliardi di euro. Dal 1 gennaio 2008 ad oggi si registra una crescita media mensile del debito pubblico di 8,7 miliardi di euro, che equivalgono in soli tre mesi ad una manovra correttiva paragonabile a quella del decreto legge n. 78 del 2010, approvata lo scorso luglio. Sul volume globale del debito paghiamo 80 miliardi di euro annui;

se a questo si aggiungono le problematiche dell'evasione fiscale, i risultati non possono che essere quelli appena descritti. L'evasione fiscale in Italia ha dimensioni patologiche, con una perdita di prodotto stimato superiore a 100 miliardi di euro l'anno. Secondo l'Istat, poi, nel 2008 il valore del sommerso economico è compreso tra il 16,3 per cento e il 17,5 per cento del prodotto interno lordo, ovvero tra 255 e 275 miliardi di euro annui,) costituendo di per sé un ostacolo non solo agli interventi di riforma fiscale e di riduzione della pressione fiscale, ma anche al corretto sviluppo dei mercati e alla equa redistribuzione del carico delle im-

poste tra le diverse categorie di contribuenti. L'evasione, pertanto, colpisce l'equità ed è fonte di concorrenza sleale, contribuendo a peggiorare l'immagine e l'appetibilità del nostro sistema economico;

tale situazione richiama evidenti responsabilità politiche e in tal senso non si può negare che nel corso degli ultimi anni ben poco è stato fatto. Quindici anni di produttività stagnante sono indice inequivocabile di fisco troppo pesante sul lavoro e sull'impresa, infrastrutture materiali e immateriali carenti, pubblica amministrazione inefficiente. Negli ultimi dieci anni, di cui ben otto governati dal centrodestra, tale consapevolezza non si è tradotta né in un discorso di verità al Paese, per suscitare l'impegno e la riscossa, né in una coerente strategia di riforme strutturali;

rilevato che:

il Ministero dello sviluppo economico, titolare dei compiti di indirizzo e sviluppo del nostro sistema produttivo, non solo è stato lasciato per oltre 5 mesi senza Ministro, ma è stato anche oggetto di un reiterato saccheggio di risorse da parte del Ministero dell'economia e delle finanze nonché di competenze, personale e dicasteri;

a testimonianza di quanto suddetto, alcune funzioni di primaria importanza sono state assegnate ad altri dicasteri: la gestione del fondo per le aree sottoutilizzate e dei fondi dell'Unione europea è stata delegata dal Ministro *ad interim* Berlusconi al Ministro per i rapporti con le regioni e per la coesione territoriale Fitto, divenuto responsabile del dipartimento per le politiche dello sviluppo. Sempre il Ministro Fitto dovrà varare il piano per il Sud, che inizialmente rientrava tra le competenze del Ministro Scajola;

il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, in assenza del Ministro titolare, ha occupato uno spazio tradizionalmente affidato al Ministro dello sviluppo economico, come nelle vertenze Fiat-Pomigliano, Glaxo e Telecom;

il potere di nomina relativo alla Sogin ed alla Sace, in origine nelle competenze del Ministero dello sviluppo economico, oggi è stato assegnato al Ministero dell'economia e delle finanze;

dal punto di vista delle risorse, i tagli alle risorse di competenza del Ministero dello sviluppo economico, operati nel corso degli ultimi due anni dal Ministro dell'economia e delle finanze sono impressionanti e tali da impedire l'avvio e la realizzazione di numerose iniziative per lo sviluppo. Solo per citarne alcuni, il decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, ha ridotto le dotazioni finanziarie del Ministero per circa 9 miliardi di euro nel triennio 2009-2011. Nella legge finanziaria per l'anno 2010, sono stati previsti altri tagli, tra i quali oltre 222 milioni di euro alla missione «Competitività e sviluppo» e nell'ambito delle politiche di sviluppo e coesione l'azzeramento delle risorse del fondo rotativo per le imprese e dei contributi ai consorzi ed alle cooperative di garanzia collettiva fidi, avvenuti proprio nella fase più acuta della crisi. Da ultimo, nel decreto legge n. 78 del 2010, le dotazioni finanziarie del Ministero sono state ridotte per circa 2,7 miliardi di euro nel triennio 2011-2013;

le risorse del FAS destinate allo sviluppo delle aree sottoutilizzate del Paese, inizialmente stanziata dalla finanziaria 2007 per il periodo di programmazione 2007-2013 e pari a 64,4 miliardi di euro sono state dapprima drasticamente ridotte a 54 miliardi di euro e, per quanto riguarda la quota nazionale, pari a 25,4 miliardi, utilizzate per finalità differenti rispetto agli obiettivi originari: il risultato di queste scelte è lo smantellamento di quanto programmato nel Quadro Strategico Nazionale 2007-2013 e un forte indebolimento delle risorse disponibili per le politiche regionali di sviluppo, con particolare riferimento al Mezzogiorno;

nell'ambito delle politiche di incentivazione delle imprese sono stati effettuati interventi disastrosi, che in taluni casi hanno compromesso la continuità operativa di numerose imprese;

gli incentivi automatici del credito d'imposta per investimenti sono stati pesantemente modificati, sempre dal Ministro dell'economia e delle finanze e senza una sostanziale opposizione dell'ex ministro Scajola, con grave pregiudizio per numerose imprese;

il credito d'imposta per investimenti, inizialmente disciplinato dalla legge Finanziaria per il 2007, (articolo 1, commi da 280 a 284) nella forma di un contributo automatico (credito di imposta) commisurato ai costi sostenuti «per attività di ricerca industriale e di sviluppo precompetitivo, successivamente con il decreto n. 185 del 2008 è stato profondamente modificato con l'introduzione del meccanismo della prenotazione obbligatoria, ovvero del famigerato *click-day*. Per effetto di tale modifica numerose imprese (22.500 solo nel 2009) sono state escluse dal beneficio del credito d'imposta pur avendo effettuato gli investimenti nel rispetto delle originarie previsioni di legge;

l'esito dei *click-day* ha permesso di soddisfare solamente le domande presentate in ordine cronologico per il primo minuto di apertura della gara, trasformando così in una grande lotteria il contributo automatico per la ricerca e sviluppo e favorendo di fatto le grandi imprese maggiormente organizzate dal punto di vista telematico. In un articolo apparso sul quotidiano Il Sole 24 Ore, nell'edizione del 3 novembre 2009, una impresa *leader* nella robotica, ha denunciato la situazione di disagio e l'ineadeguatezza dell'innovazione normativa dichiarando: «Per quattro secondi abbiamo infatti perso il credito d'imposta su 3,8 milioni di euro, i nostri investimenti in ricerca del 2008. Nel senso che siamo appunto stati esclusi dai sostegni all'innovazione in seguito al famigerato meccanismo del "*click-day*", nato come una semplificazione e, nei fatti, dimostratosi un boomerang»;

anche sul tema degli incentivi alle imprese, l'evidente stallo, percepito dal mondo imprenditoriale, sta causando enormi intoppi ai fini della realizzazione degli investimenti agevolati: il 24 giugno 2010, infatti, circa 150 imprenditori vincitori delle agevolazioni previste dal piano «Industria 2015» hanno espresso il loro malcontento nei confronti del Presidente del Consiglio dei ministri perché, dopo oltre 15 mesi, pur avendo vinto i relativi bandi e già effettuato gli investimenti, ad oggi non hanno ancora ri-

cevuto le risorse economiche dovute e necessarie al corretto completamento dei piani di investimento intrapresi;

dalle precedenti considerazioni si comprende come oggi la politica industriale del nostro Paese sia completamente ferma e non si intravedono cambiamenti per gli anni a venire. La decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013, afferma che «quanto doveva essere deciso è già stato deciso in luglio» e che legge di stabilità «sostanzialmente tabellare e di contenuto assai ristretto, dato che l'anticipazione della manovra ha già assorbito la gamma di variazioni marginali della spesa e delle entrate pubbliche»;

appare del tutto evidente che, senza una forte inversione delle politiche economiche e di sviluppo e di quelle di riforma, il Paese rischia da un lato di non rispondere alle iniziative intraprese in sede UE in materia di *governance* europea e, dall'altro, di restare indietro proprio nella fase in cui tutte le economie danno evidenti segnali di ripresa, bloccato da tassi di crescita troppo bassi e soprattutto senza un chiaro indirizzo di sviluppo industriale, con un tessuto produttivo ridimensionato, in particolare nella componente delle piccole e medie imprese, privo di adeguate risorse finanziarie e di merito di credito, esposto alla concorrenza sempre più aggressiva non solo dei concorrenti tradizionali ma dei nuovi attori dell'economia emergente, con un mercato del lavoro indebolito e privo di adeguati strumenti di sostegno e riqualificazione per i soggetti che perdono l'occupazione e con una forte distorsione nella distribuzione della ricchezza a discapito delle fasce più deboli della società;

preso atto che:

le nuove procedure di *governance* europea, che hanno preso avvio nel giugno del 2010 e successivamente definite dalla Commissione lo scorso 29 settembre con l'approvazione di cinque proposte di regolamento e di una direttiva, prevedono un più approfondito coordinamento programmatico delle politiche economiche e di bilancio dei Paesi membri, la cui attuazione pratica si avrà, a partire dall'anno 2011, nell'ambito del cosiddetto «Semestre europeo»;

la nuova *governance* europea prenderà avvio, pertanto, a metà aprile 2011, con la presentazione contestuale da parte di tutti gli Stati membri, della versione definitiva dei *National Reform Program* (Piani nazionali di riforma, PNR) e degli *Stability Program* (Programmi di stabilità, PS), tenendo conto delle linee guida dettate dal Consiglio europeo nei mesi precedenti;

gli obiettivi e i parametri del nuovo Patto di stabilità e crescita rappresentano, da subito, un vincolo di notevole importanza per il nostro Paese con ricadute sulle scelte di finanza pubblica che potranno essere adottate nel prossimo futuro;

in particolare, per rafforzare la disciplina del PSC, la Commissione ha proposto l'obbligo per gli Stati di convergere verso l'obiettivo del pareggio di bilancio con un miglioramento annuale dei saldi pari ad almeno lo 0,5 per cento, l'obbligo per gli Stati con un debito superiore al 60 per



cento del PIL di ridurlo di almeno 1/20 della differenza rispetto alla soglia del 60 per cento, nuove sanzioni finanziarie a carico degli Stati che non rispettino la parte preventiva o correttiva del PSC;

tali criteri, seppure destinati ad essere parzialmente attenuati ed affiancati da altri parametri, prefigurano per il nostro Paese, aggiustamenti economici e di finanza pubblica più ampi di quanto finora previsto. La dimensione dei sacrifici che saranno richiesti a cittadini ed imprese saranno molto elevati e tali da richiedere da subito un'ampia discussione politica ed una condivisione degli obiettivi, svincolata dalla logica del brevissimo periodo;

considerato che, per quanto di competenza,

occorre preliminarmente notare che dalla manovra di bilancio emerge una realtà ben diversa da quella delineata finora dal Governo. I tagli di bilancio per il 2011 colpiscono indiscriminatamente vari settori e sono chiaramente riportati nelle tabelle di Bilancio;

in particolare, gli stanziamenti che insistono anche sullo stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico per il 2011 (Tabella n. 3), si segnala un taglio di competenza di oltre 112 milioni di euro alla missione competitività e sviluppo. In tale ambito appare alquanto inopportuno, proprio in questa fase di crisi economica, il taglio dei contributi statali al fondo per gli interventi agevolativi alle imprese (118 milioni di euro), al fondo finanza per le imprese (10 milioni di euro) e la riduzione delle risorse per gli interventi in materia di brevettualità e per le attività connesse con la ricerca (15,5 milioni di euro). Per lo sviluppo industriale, nell'ambito delle politiche di sviluppo e coesione colpisce il taglio al Fondo per la competitività e lo sviluppo (circa 8 milioni di euro) e soprattutto l'azzeramento delle risorse per il credito d'imposta per l'occupazione (taglio di 56 milioni di euro), nonché l'azzeramento dei contributi ai consorzi ed alle cooperative di garanzia collettiva fidi;

in relazione alla missione sviluppo e riequilibrio territoriale le variazioni proposte, seppure in aumento di 3 miliardi, non sono sufficienti a compensare i tagli operati dal Governo nel corso degli ultimi due anni, in particolare nell'ambito del Fondo per le aree sottoutilizzate e a ripristinare il corretto metodo di programmazione delle politiche di sviluppo e coesione territoriale, ad oggi ampiamente compromesso;

alla missione ricerca e innovazione vengono previsti tagli di 29 milioni di euro, parte dei quali sono posti a carico dell'ENEA;

valutato inoltre che:

la legge di stabilità non contiene indicazioni programmatiche in relazione alle politiche economiche e di settore, con ciò confermando l'impressione che l'azione dell'esecutivo non si espliciti attraverso i tradizionali strumenti di politica economica, ma che essa sia governata esclusivamente dagli eventi che di volta in volta si manifestano. In tal senso, colpisce in modo negativo l'assenza di qualsiasi misura per il sostegno e il rilancio del sistema competitivo;

è completamente assente qualunque misura di sviluppo in favore del Mezzogiorno, già fortemente penalizzato dai provvedimenti sin qui adottati dal Governo, con il sostanziale svuotamento delle risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate, il taglio delle risorse destinate alle infrastrutture e con il blocco del credito d'imposta per gli investimenti nelle Regioni meridionali;

sono del tutto assenti previsioni in materia di tutela del cittadino-consumatore, di liberalizzazioni e di tutela della concorrenza, attraverso l'adozione di misure concrete sollecitate a più riprese da diversi livelli istituzionali, a partire dal Governatore della Banca d'Italia e dal Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, che possono rappresentare proprio in un momento di crisi, uno dei fattori fondamentali per la ripresa economica;

la manovra non contiene indirizzi precisi per il sostegno del settore del commercio e del turismo, ignorando completamente lo stato di crisi di entrambi i settori;

tenuto conto che occorre:

– prevedere un più deciso impegno nell'ambito delle politiche della concorrenza e della liberalizzazione dei mercati riprendendo il percorso avviato nella scorsa legislatura ed interrotto in quella in corso, con apposite misure finalizzate ad innalzare il livello di concorrenzialità nei diversi comparti dell'economia nazionale ed in particolare nei del trasporto, dell'energia e del gas, dei servizi postali e dei servizi professionali. In particolare: a prevedere l'impegno all'istituzione, entro brevi termini di un'apposita autorità indipendente nell'ambito dei trasporti e al rafforzamento del grado di indipendenza delle *authority* esistenti; all'indicazione dei tempi entro i quali si procederà alla separazione tra ENI e Snam rete gas; alla previsione dei tempi e delle modalità con le quali si procederà alla liberalizzazione dei servizi postali; a definire le modalità per l'apertura dei servizi professionali. In relazione alle politiche per il miglioramento dell'ambiente imprenditoriale, a rafforzare le misure di semplificazione burocratica e delle procedure di contenzioso fra imprese;

– prevedere l'adozione di politiche di sviluppo coerenti con «Europa 2020» fondate su misure strategiche mirate alla crescita intelligente, verde ed inclusiva, e sulla riqualificazione del sistema produttivo. I cardini della politica industriale per l'Italia devono poggiare su filiere produttive che integrano manifattura, servizi avanzati e nuove tecnologie, integrando diverse leve dell'intervento pubblico (domanda pubblica, incentivi alla domanda privata, realizzazione di infrastrutture, incentivi alle imprese). In tale ambito, prevedere una generale riforma dei sistemi di incentivazione, prevedendo: 1) la focalizzazione delle risorse disponibili su incentivi di natura selettiva indirizzati verso l'accrescimento dei livelli di competitività internazionale delle imprese, alla crescita dimensionale, al sostegno degli investimenti in alta tecnologia, nell'innovazione e nella ricerca, 2) la concessione degli investimenti attraverso meccanismi automatici, quali crediti

d'imposta in luogo delle forme di incentivazione «a pioggia»; 3) le certezze delle erogazioni in favore delle imprese beneficiarie;

– prevedere, nell'ambito delle politiche territoriali: 1) il ripristino del corretto metodo di programmazione delle risorse destinate alle politiche di sviluppo e coesione garantendo l'effettiva aggiuntività a carico del bilancio dello Stato, così come previsto dall'articolo 15 del Regolamento CEE n. 1083/2006 per il periodo 2007-2013 e per gli anni successivi a garantire lo stanziamento di adeguate risorse per il pieno raggiungimento degli obiettivi comunitari relativi al nuovo ciclo di programmazione delle politiche di sviluppo e coesione. In tale ambito, a ripristinare le risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate mantenendo fermo il principio della ripartizione territoriale del Fondo per le aree sottoutilizzate, che prevede che almeno l'85 per cento delle risorse sia destinato alle aree sottoutilizzate del Mezzogiorno, elemento imprescindibile per la realizzazione di una politica di coesione; 2) il ripristino di forme efficaci di incentivazione delle attività produttive localizzate nel Mezzogiorno rilanciando il programma strategico Industria 2015 favorendo le connessioni tra imprese del Nord e quelle del Sud, ripristinando il credito di imposta per gli investimenti e promuovendo l'attivazione di specifiche misure finalizzate alla riduzione del costo del lavoro a vantaggio dei lavoratori e delle imprese e rendendo immediatamente operative le Zone Franche Urbane; 3) ripristinare la piena operatività agli strumenti di automatici di incentivazione, quale il credito d'imposta sugli investimenti nel Mezzogiorno, la cui efficacia risulta vanificata dal ripristino dei tetti finanziari e dagli appesantimenti amministrativi connessi al meccanismo della prenotazione; 4) la conferma dell'obiettivo programmatico di destinare almeno il 45 per cento della spesa complessiva nazionale in conto capitale al Mezzogiorno, quota necessaria per avviare un processo di riequilibrio delle dotazioni di infrastrutture dell'area; 5) l'adozione di concreti piani di investimenti pluriennali, con particolare riferimento alle azioni volte a ridurre il «digital divide», da concordare con tutti i concessionari di pubblici servizi, a partire da Ferrovie dello Stato, Anas, Telecom, ecc., per corrispondere alle previsioni di legge e cioè per contribuire a raggiungere una quota della spesa pubblica in conto capitale destinata al Mezzogiorno del 45 per cento;

– precisare, dal lato delle politiche energetiche, le iniziative che si intendono intraprendere dal lato del risparmio e dell'efficienza energetica e per il potenziamento dell'apporto delle fonti energetiche rinnovabili al fabbisogno energetico nazionale ed introdurre. Fra le altre, appare opportuno prevedere la stabilizzazione delle agevolazioni del 55 per cento per l'efficienza energetica degli edifici, che hanno consentito l'apertura un numero elevatissimo di cantieri, sottraendo le medesime al meccanismo delle periodiche proroghe l'ultima delle quali scade il prossimo 31 dicembre;

– riconsiderare il progettato programma nucleare che per ragioni economiche (l'altissimo costo di investimento iniziale), di sicurezza e di accettazione sociale appare del tutto inadeguato ad affrontare le sfide dell'innovazione energetica. Tanto più in presenza di un quadro di *governance* predisposto dal Governo che non garantisce minimamente traspa-

renza e condivisione istituzionale alle scelte di localizzazione delle nuove centrali;

– garantire, in linea con quanto già affermato dal Governatore della Banca d'Italia, l'effettivo accesso al credito alle piccole e medie imprese;

– favorire lo sviluppo dei settori produttivi a più alta intensità tecnologica, con particolare riguardo al settore della *green economy* e della componentistica per la produzione di energia da fonti energetiche rinnovabili;

– rifinanziare gli incentivi per l'efficienza energetica degli edifici, allo scopo di sostenere il comparto delle imprese operanti in tale ambito e ridurre i consumi energetici;

– individuare specifici indirizzi e risorse finanziarie adeguate per il sostegno del settore turistico, anche prevedendo una graduale riduzione dell'aliquota Iva applicabile alle prestazioni e ai servizi offerti dalle imprese del settore turistico e della ristorazione, allineando le stesse a quelle vigenti nei principali paesi concorrenti di Francia e Spagna.

Per le sopra esposte ragioni delibera di esprimere un rapporto contrario.

## ORDINI DEL GIORNO AL DISEGNO DI LEGGE N. 2465

### **G/2465/1/10/Tab. 2**

GRANAIOLA

La 10<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

premessi che:

la tabella C della legge finanziaria 2009 riportava alla voce Turismo – missione sviluppo e competitività del turismo – un finanziamento all'Ente nazionale per il turismo pari a 33 milioni e 555.000 euro per l'anno 2010, 33 milioni e 418.000 euro per l'anno 2011, 24 milioni e 677.000 euro per l'anno 2012;

la legge di stabilità per l'anno 2011, in esame, riporta alla tabella C un finanziamento all'ENIT pari a 4 milioni e 119.000 euro per ciascuno degli anni 2011, 2012, 2013, con un taglio di 29 milioni e 299.000 euro per il 2011 e di 20 milioni e 558.000 euro per l'anno 2012;

pur essendo urgente una riforma dell'ENIT che renda più efficace ed efficiente la sua attività di promozione del turismo nazionale all'estero in accordo con le regioni, i predetti tagli, che si aggiungono a quelli operati nell'anno precedente, si tradurranno in un minor numero di presidi ENIT nelle sedi estere e avranno come conseguenza l'annullamento di gran parte delle attività dell'Ente relative al Programma promozionale nazionale e ai programmi esecutivi di attuazione del medesimo previsti dall'articolo 7 della legge n. 292 del 1990,

impegna il Governo in attesa di una adeguata riforma dell'ENIT a ripristinare almeno una parte delle risorse tagliate all'Ente nazionale per il turismo.

---

### **G/2465/2/10/Tab. 2**

BUBBICO, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, GRANAIOLA, LATORRE, SANGALLI, TOMASELLI, CARLONI, LUSI, MERCATALI

La 10<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del disegno di legge recante Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013.

premessi che:

negli ultimi anni l'andamento del settore turistico è stato contraddistinto da una crescente difficoltà, come dimostra il passaggio del nostro Paese dal primo al quinto posto a livello mondiale per ingressi turistici;

è sempre più urgente una forte iniziativa capace di superare il differenziale competitivo – dovuto anche a cause esterne alle capacità imprenditoriali – rispetto ai paesi nostri maggiori competitori (Francia e Spagna);

nel corso degli ultimi anni, si registra una significativa perdita di quote di mercato anche per effetto delle accentuate carenze di infrastrutture e servizi di mobilità, soprattutto nelle aree del mezzogiorno e nelle isole;

nel settore del turismo vi sono numerosi punti di sofferenza fra i quali emergono in tutta evidenza quelli relativi alla governance, all'incompleta attuazione della legge sul turismo del 2001, all'insufficienza della promozione turistica, alle difficoltà nella formazione del personale e alla carenza delle strutture;

la manovra di bilancio in esame non prevede significative misure volte a favorire la ripresa e l'ammodernamento del settore turistico, tra cui il rifinanziamento del Fondo nazionale per il cofinanziamento di interventi regionali;

il disegno di legge di bilancio per l'anno 2011, non prevede alcuna misura per il settore turistico,

impegna il Governo:

a sostenere il settore turistico con l'introduzione, anche in via sperimentale, dell'aliquota IVA più favorevole vigente negli altri Paesi UE;

ad adottare iniziative legislative che prevedano, a decorrere dal 1° gennaio 2011, l'applicazione di detrazioni fiscali delle spese sostenute per l'adeguamento statico, impiantistico, energetico e la riqualificazione funzionale delle strutture turistico-ricettive;

a varare misure, anche in via sperimentale, per ridurre i costi di trasporto, soprattutto per il mezzogiorno e le isole, a favore di operatori che intercettano domanda estera ed allungano la stagione turistica o la incrementano in misura non inferiore al 10 per cento rispetto alla media del triennio precedente.

---

## **G/2465/3/10/Tab. 2**

GRANAIOLA

La 10<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

premessi che:

con la procedura d'infrazione n. 2008/4908 ex articolo 258 TFUE e la seguente messa in mora complementare del 5 maggio 2010, la Com-

missione europea ha sollevato questioni di compatibilità con il diritto comunitario della normativa italiana in materia di concessioni del demanio marittimo, nonché delle conseguenti iniziative legislative regionali;

è necessario dare piena attuazione all'articolo 1, comma 18, della legge 26 febbraio 2010, n. 25 recante la proroga dei titoli concessori vigenti, fino al 31 dicembre 2015;

per chiudere positivamente la procedura d'infrazione è necessario innovare la vigente legislazione nazionale in accordo con la Conferenza unificata e sentite le associazioni maggiormente rappresentative degli operatori del settore,

impegna il Governo ad affrontare con urgenza la revisione della disciplina in materia di concessioni demaniali prevedendo una durata commisurata agli investimenti effettuati sull'arenile, l'equo indennizzo del concessionario nei casi di revoca oltre alle modalità per il subingresso in caso di vendita o affitto delle aziende che gestiscono le concessioni medesime.

---

### **G/2465/1/10/Tab. 3**

BUBBICO, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, GRANAIOLA, LATORRE, SANGALLI, TOMASELLI, CARLONI, LUSI, MERCATALI

La 10<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del disegno di legge recante Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013,

premesso che:

il Fondo per il credito all'esportazione ed il sostegno degli investimenti all'estero rappresenta il più importante strumento di sostegno alle esportazioni italiane, a cui viene consentito di offrire agli acquirenti/committenti esteri dilazioni di pagamento a medio/lungo termine a condizioni e tassi di interesse competitivi, in linea con quelli offerti dai concorrenti dei paesi OCSE;

i tagli di risorse operati a carico del Fondo rischiano di rendere del tutto precaria la continuità dell'attività di agevolazione, con il pericolo di pesanti danni per le imprese italiane esportatrici, poste in una posizione insostenibile dal punto di vista competitivo, e quindi a rischio di perdite di ulteriori quote di mercato internazionale proprio nella fase di crisi economica globale e per la bilancia commerciale italiana;

in una fase come l'attuale, di recessione dell'economia mondiale e di crisi dei mercati finanziari, le piccole e medie imprese reggono faticosamente la sfida competitiva internazionale;

il rifinanziamento degli strumenti di agevolazione del credito all'esportazione diventa perciò ancora più essenziale, e le risorse destinate a questo scopo andrebbero incrementate e non ridimensionate,

impegna il Governo ad individuare per gli anni 2011, 2012 e 2013, risorse finanziarie aggiuntive per il Fondo per il credito all'esportazione ed il sostegno degli investimenti all'estero.

---

### **G/2465/2/10/Tab. 3**

BUBBICO, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, GRANAIOLO, LATORRE, SANGALLI, TOMASELLI, CARLONI, LUSI, MERCATALI

La 10<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del disegno di legge recante Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013;

premesso che:

gli stanziamenti che insistono anche sullo stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico per il 2011 (Tabella n. 3), si segnala un taglio di competenza di oltre 112 milioni di euro alla missione competitività e sviluppo. In tale ambito appare alquanto inopportuno, proprio in questa fase di crisi economica, il taglio dei contributi statali al fondo per gli interventi agevolativi alle imprese (118 milioni di euro), al fondo finanza per le imprese (10 milioni di euro) e la riduzione delle risorse per gli interventi in materia di brevettualità e per le attività connesse con la ricerca (15,5 milioni di euro);

per lo sviluppo industriale, nell'ambito delle politiche di sviluppo e coesione, colpisce il taglio al Fondo per la competitività e lo sviluppo (circa 8 milioni di euro) e soprattutto l'azzeramento delle risorse per il credito d'imposta per l'occupazione (taglio di 56 milioni di euro), nonché l'azzeramento dei contributi ai consorzi ed alle cooperative di garanzia collettiva fidi;

le risorse stanziati per il Fondo per la finanza d'impresa non appaiono sufficienti a predisporre adeguate misure per fronteggiare con mezzi adeguati l'accresciuto livello di competitività dei mercati internazionali;

considerato che occorre garantire nell'immediato, al nostro sistema imprenditoriale, gli strumenti e le risorse necessarie per innalzare il proprio livello di competitività nel contesto internazionale;

impegna il Governo:

a reperire stanziamenti, anche utilizzando le risorse liberate sui fondi comunitari, finalizzati a ripristinare i suddetti tagli per il 2011 e a predisporre per gli anni 2012 e 2013 adeguate misure per il sostegno della



competitività delle nostre imprese e per garantire il mantenimento almeno degli attuali livelli occupazionali;

ad incrementare, per gli anni 2011-2013, le risorse a disposizione del Fondo per la finanza d'impresa, al fine di consentire il rafforzamento patrimoniale delle nostre imprese e di affrontare con mezzi adeguati l'accresciuto livello di competitività dei mercati internazionali.

---

### **G/2465/3/10/Tab. 3**

BUBBICO, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, GRANAIOLA, LATORRE, SANGALLI, TOMASELLI, CARLONI, LUSI, MERCATALI

La 10<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del disegno di legge recante Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013.

premesso che:

gli stanziamenti che insistono anche sullo stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico per il 2011 (Tabella n. 3), si segnala un taglio di competenza al Fondo per la competitività e lo sviluppo (circa 8 milioni di euro);

le risorse stanziare per il Fondo per la competitività e lo sviluppo non appaiono sufficienti a rafforzare il livello di competitività delle imprese italiane nel contesto internazionale;

impegna il Governo:

a reperire stanziamenti, anche utilizzando le risorse liberate sui fondi comunitari, finalizzati a ripristinare i suddetti tagli per il 2011 e a predisporre per gli anni 2012 e 2013 adeguate misure per il sostegno della competitività delle nostre imprese e per garantire il mantenimento almeno degli attuali livelli occupazionali;

ad incrementare, per gli anni 2011-2013, le risorse a disposizione del Fondo per la competitività e lo sviluppo, al fine di consentire alle nostre imprese di affrontare con mezzi adeguati l'accresciuto livello di competitività dei mercati internazionali.

---

### **G/2465/4/10/Tab. 3**

BUBBICO, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, GRANAIOLA, LATORRE, SANGALLI, TOMASELLI, CARLONI, LUSI, MERCATALI

La 10<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del disegno di legge recante Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013

premessso che:

gli stanziamenti che insistono anche sullo stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico per il 2011 (Tabella n. 3), si segnala un taglio di competenza di oltre 112 milioni di euro alla missione competitività e sviluppo. In tale ambito appare alquanto inopportuno, proprio in questa fase di crisi economica, il taglio dei contributi statali al fondo per gli interventi agevolativi alle imprese (118 milioni di euro), al fondo finanza per le imprese (10 milioni di euro) e la riduzione delle risorse per gli interventi in materia di brevettualità e per le attività connesse con la ricerca (15,5 milioni di euro). Per lo sviluppo industriale, nell'ambito delle politiche di sviluppo e coesione colpisce il taglio al Fondo per la competitività e lo sviluppo (circa 8 milioni di euro) e soprattutto l'azzeramento delle risorse per il credito d'imposta per l'occupazione (taglio di 56 milioni di euro), nonché l'azzeramento dei contributi ai consorzi ed alle cooperative di garanzia collettiva fidi;

impegna il Governo a reperire stanziamenti, anche utilizzando le risorse liberate sui fondi comunitari, finalizzati al ripristino delle suddette somme e a prevedere, per il 2012 e 2013, un incremento delle risorse per la ricerca e l'innovazione per la competitività nell'ambito dello sviluppo e della coesione.

---

### **G/2465/5/10/Tab. 3**

BUBBICO, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, GRANAIOLA, LATORRE, SANGALLI, TOMASELLI, CARLONI, LUSI, MERCATALI

La 10<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del disegno di legge recante Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013

premessso che:

gli effetti della crisi internazionale sul Mezzogiorno sono stati aggravati nel corso della legislatura in corso dall'azione dell'esecutivo che ha provveduto a smantellare, in modo sistematico, le politiche economiche e fiscali che fino al 2008 hanno costituito un punto di sostegno reale per tutti i settori produttivi presenti sul territorio;

fra queste si segnala in tutta evidenza lo smantellamento sistematico degli incentivi a favore delle imprese, in particolare quelli di natura automatica, che uscendo dalla logica della discrezionalità premiavano le imprese maggiormente dinamiche. In particolare, i crediti di imposta per gli investimenti sono stati sostanzialmente bloccati, mentre i contratti di programma risultano derubricati dall'agenda dell'esecutivo;

nell'ambito delle politiche industriali, il programma Industria 2015, che pure era stato concordato e sviluppato con il contributo delle regioni,

delle imprese e delle loro associazioni, non è stato adeguatamente sostenuto, contribuendo per tale via a ridurre il numero delle *partnership* fra imprese del Nord e quelle del meridione e a rallentare lo sviluppo delle reti di imprese a diffusione nazionale;

il principale strumento finanziario per gli interventi nel Mezzogiorno, ovvero il Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS) è stato praticamente azzerato nel breve volgere di due anni, e da ultimo con gli interventi previsti dal decreto legge in esame, ed una parte consistente delle risorse finanziarie sono state reindirizzate per esplicita scelta dell'esecutivo verso finalità diverse da quelle originariamente previste e programmate;

per effetto di tali interventi, lo strumento generale di governo finalizzato alla realizzazione di interventi strutturali ed infrastrutturali nelle aree sottoutilizzate, con risorse aggiuntive rispetto a quelle comunitarie, ha perso l'originaria finalità: quella di sviluppare una politica nazionale regionale coerente con i principi e le regole di politica comunitaria;

dallo svuotamento del FAS, consegue lo smantellamento di quanto programmato nel Quadro Strategico Nazionale 2007-2013 ed un forte indebolimento delle risorse aggiuntive disponibili per le politiche di sviluppo, ivi comprese quelle destinate ad accrescere il capitale sociale nei settori della legalità, del corretto ed efficace funzionamento della pubblica amministrazione, dell'istruzione universitaria e della ricerca scientifica, della soddisfazione dei diritti di cittadinanza, a partire dalle politiche sociali di parità e di pari opportunità, di tutela della salute, di sviluppo delle reti della conoscenza e della connessione in banda larga, dei servizi pubblici locali per la mobilità, la gestione del ciclo dei rifiuti e per il servizio idrico integrato;

nel complesso, le continue modifiche degli strumenti di intervento nel Mezzogiorno, con conseguente riprogrammazione delle risorse stanziare ed impegnate, hanno aumentato in misura significativa il livello di incertezza tra i soggetti impegnati nella realizzazione degli interventi programmati e tra coloro che vorrebbero essere beneficiari degli interventi medesimi, annullando per tale via l'efficacia di qualsiasi iniziativa intrapresa;

ciò evidenzia che esiste non solo un problema di gestione delle risorse e degli interventi da attuare, ma anche di corretto ed ordinato rapporto fra i diversi soggetti istituzionali. La titolarità delle risorse e i poteri attribuiti alle Regioni attraverso il nuovo titolo V della costituzione richiedono, come contrappeso, una forte azione dell'esecutivo, una visione strategica di livello nazionale, che consenta alle singole Regioni di avere chiaro il proprio ruolo nell'ambito delle azioni di sviluppo del Paese, a partire dalla consapevole valorizzazione sostenibile delle risorse locali;

preso atto che:

il miglioramento e il potenziamento della dotazione infrastrutturale del Mezzogiorno, in termini di reti e nodi, di plurimodalità e di logistica, e soprattutto di grandi assi di collegamento, dando priorità al miglioramento

delle loro condizioni di esercizio, sono la preconditione essenziale per lo sviluppo economico dell'area. Pur tuttavia, al di là di annunci reiterati su infrastrutture di dubbia fattibilità e utilità immediata come il Ponte sullo Stretto di Messina, l'esecutivo non ha ancora provveduto a stanziare risorse adeguate alla realizzazione e al completamento di infrastrutture ferroviarie, stradali e portuali necessarie allo sviluppo del Mezzogiorno;

dall'inizio della legislatura il tema delle infrastrutture è stato affrontato prevalentemente con le modalità del varo di programmi e l'apertura di numerosi cantieri, disperdendo in numerose iniziative ingenti risorse che al contrario potrebbero essere utilizzate per migliorare, in tempi brevi e certi, le infrastrutture esistenti e per portare a termine quelle già avviate o prossime ad entrare in funzione;

nell'ambito delle grandi opere infrastrutturali, si registrano forti ritardi nella realizzazione di grandi opere come il Corridoio Palermo-Berlino e il Corridoio che collegherà la rete europea ai Paesi Balcanici attraverso la Puglia dove l'impegno dell'esecutivo rimane poco incisivo;

ad aggravare la situazione, amplificando i tempi previsti per la realizzazione delle opere, intervengono poi anche fattori di governo delle iniziative. Gli obiettivi di infrastrutturazione dei piani approvati dal Cipe non sempre coincidono con le esigenze di sviluppo territoriale delle Regioni e degli Enti Locali. Il mancato coordinamento degli interventi tra le Regioni e il Governo, anche per integrare risorse che l'Unione europea assegna ai due differenti livelli di governo, è un elemento che crea ritardi e confusione, nelle iniziative di infrastrutturazione del Mezzogiorno;

valutato che:

nelle Regioni del Meridione si dislocano, sia pure con diversa intensità nella loro localizzazione territoriale, almeno dodici settori strategici dell'industria nazionale: siderurgia e metallurgia non ferrosa, chimica di base, industria petrolifera e raffinazione, energia, industria aerospaziale, automotive, ICT, navalmeccanica, cemento e materiali da costruzione, armatoria, porti terminal container. Ad essi si aggiunge l'industria manifatturiera del «*made in Italy*»: agroalimentare, tessile-abbigliamento-calzaturiero, legno e mobilio;

in ciascuno di questi settori si sono affermate competenze, qualità e innovazione che hanno avvicinato il modello di sviluppo delle imprese del mezzogiorno a quello prevalente di altre aree del paese e comunitarie. In tale ambito le imprese hanno interiorizzato le funzioni aziendali «strategiche» di pianificazione, ricerca e sviluppo, informatica e tecnologia e sviluppato un più intenso utilizzo degli investimenti per l'innovazione di processo e di prodotto;

in numerosi ambiti locali si sono affermati distretti di eccellenza nell'ambito della ricerca e dell'innovazione, che risultano essere in base alle recenti valutazioni nel gruppo delle migliori d'Italia. In tale ambito operano alcune Università, come quella di Catania, che rappresentano l'avanguardia nazionale nel settore;

nel corso degli ultimi anni si sono affermati numerosi distretti manifatturieri e agroalimentari che soffrono in questa fase di crisi soprattutto per le condizioni di accesso al credito;

nel complesso, il tessuto imprenditoriale del mezzogiorno evidenzia la presenza di elementi di discontinuità rispetto al passato e rivela l'emergere di una maggiore consapevolezza circa le proprie criticità e la maniera di superarle. Le imprese che hanno implementato innovazioni hanno ben chiaro il nesso tra competitività e introduzione dell'innovazione nel processo produttivo. Più in generale, sembra piuttosto diffusa, la necessità di superare le vecchie politiche compensative o i modelli competitivi basati sul solo controllo dei costi interni per approdare al sistema virtuoso fondato sulla qualità e l'innovazione;

tuttavia il passaggio dalla semplice percezione, seppur diffusa, della necessità di ripensare il proprio modello competitivo, richiede nuove modalità di intervento e di sostegno per favorire l'affermazione di un modello di sviluppo economico più adatto alle attuali dinamiche della competizione globale;

impegna il Governo:

a ristabilire le originarie dotazioni finanziarie per il Mezzogiorno, a partire dal FAS, confermando la destinazione dell'85 per cento di tali risorse alle aree meridionali anche in ossequio delle disposizioni contenute nell'articolo 119, comma 5, della Costituzione e del criterio dell'addizionalità delle risorse destinate alle aree in ritardo di sviluppo imposto con il Trattato dell'unione europea;

a sbloccare le risorse FAS destinate ai piani di sviluppo e di investimento regionali, impegnando le Regioni a partecipare a progetti e programmi di carattere sovra regionale la cui cabina di regia sia coordinata e condivisa;

a ripristinare il corretto metodo di programmazione del QSN e delle risorse destinate alle politiche di sviluppo e coesione garantendo l'effettiva aggiuntività a carico del bilancio dello Stato, così come previsto dall'articolo 15 del Regolamento CEE n. 1083/2006 per il periodo 2007-2013, informando periodicamente il Parlamento;

a predisporre, d'intesa con la conferenza Stato-Regioni, la coerente allocazione delle risorse finanziarie scaturenti dalle risorse liberate sui fondi comunitari e sui FAS 2000-2006, per sostenere i processi di crescita economica e di sviluppo del mezzogiorno, in coerenza con gli obiettivi di «Europa 2020»;

ad adottare misure urgenti per contrastare la grave crisi occupazionale nel Mezzogiorno, per combattere la precarietà del lavoro ed incentivare l'inclusione dei soggetti oggi esclusi, con particolare riferimento alle donne, agli ultracinquantenni, ai giovani;

a varare un programma di potenziamento della pubblica amministrazione nel rispetto dei principi di efficacia e di efficienza per migliorarne la qualità ed il protagonismo, la legalità e la trasparenza nella gestione delle risorse e delle funzioni (anche in relazione alle nuove respon-

sabilità derivanti dal federalismo fiscale) e l'appropriatezza degli strumenti regolamentari, per promuovere l'animazione dei mercati locali con particolare riferimento ai servizi pubblici di interesse economico generale;

a ripristinare forme efficaci di incentivazione delle attività produttive localizzate nel Mezzogiorno rilanciando il programma strategico Industria 2015, favorendo le connessioni tra imprese del Nord e quelle del Sud, ripristinando il credito di imposta per gli investimenti e promuovendo l'attivazione di specifiche misure finalizzate alla riduzione del costo del lavoro a vantaggio dei lavoratori e delle imprese e rendendo immediatamente operative le Zone Franche Urbane;

a proporre concreti piani di investimenti pluriennali, con particolare riferimento alle azioni volte a ridurre il «digital divide», da concordare con tutti i concessionari di pubblici servizi, a partire da Ferrovie dello Stato, Anas, Telecom, per corrispondere alle previsioni di legge e cioè per raggiungere una quota della spesa pubblica in conto capitale destinata al Mezzogiorno del 45 per cento contro l'attuale 34,9 per cento;

a varare interventi tesi ad accrescere e migliorare il capitale sociale del Mezzogiorno, in particolare promuovendo investimenti a sostegno dello sviluppo delle università e dei centri di ricerca pubblici e privati, anche per qualificare tali strutture come luogo di formazione delle nuove classi dirigenti dell'area Euromediterranea;

a garantire un adeguato livello di sicurezza nei territori del Mezzogiorno, sperimentando anche forme di premialità fiscale per le imprese che si espongono a rischi/costi per contrastare i tentativi di inquinamento dell'economia da parte della criminalità;

a varare misure, dotate di adeguate risorse finanziarie, per favorire l'accesso al credito da parte delle imprese, in particolare delle PMI e a ridurre il costo del denaro e potenziando gli strumenti di garanzia;

ad istituire un'apposita cabina di regia, come previsto dall'articolo 1, comma 864, della legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria 2007), con la partecipazione del Governo e delle Regioni finalizzata ad individuare gli interventi nel settore delle infrastrutture e dei servizi di trasporto di maggiore rilevanza per lo sviluppo del Mezzogiorno.

---

### **G/2465/6/10/Tab. 3**

FINOCCHIARO, BUBBICO, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, GRANAIOLA, LATORRE, SANGALLI, TOMASELLI, CARLONI, LUSI, MERCATALI

La 10<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del disegno di legge recante Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013

premessò che:

il 4 maggio 2010, è stato emanato il decreto ministeriale recante «Accertamento delle economie derivanti da rinunce e revoche di iniziative imprenditoriali agevolate dalla legge n. 488/1992 e destinazione per finalità di cui alla legge n. 237 del 1993 e alla legge n. 662 del 1996»;

il decreto avrebbe dovuto costituire un mero atto amministrativo imposto dalla legge;

con una norma della legge finanziaria per il 2008 si era disposto l'accertamento annuale dei risparmi derivanti dalla revoca, per rinuncia o decadenza dal diritto delle imprese destinatarie, dei finanziamenti già accordati ai sensi della legge n. 488 del 1992 (articolo 2, comma 556, della legge n. 244 del 2007);

la stessa disciplina aveva previsto l'assegnazione di tali risorse ad un apposito fondo destinato a finanziare interventi a sostegno dello sviluppo. Tra questi figurava, in primo luogo, il finanziamento di un Programma nazionale destinato ai giovani laureati residenti nel Mezzogiorno, finalizzato a favorire il loro inserimento lavorativo, con priorità per i contratti di lavoro a tempo indeterminato; e inoltre: la riduzione del costo del lavoro per tecnici e ricercatori in favore delle imprese innovatrici in *start up*, il sostegno alla ricerca nel settore energetico, il riutilizzo di aree industriali nel Mezzogiorno, la costruzione di centri destinati a poli di innovazione (articolo 2, comma 554, della legge n. 244 del 2007);

considerato che:

le recenti politiche economiche e di bilancio adottate dal Governo in carica hanno progressivamente definanziato o normativamente svuotato tutti gli strumenti legislativi di incentivo alle imprese in vista di una riforma complessiva del sistema degli incentivi, a tutt'oggi vanamente attesa dalle imprese e dagli investitori;

in questo quadro, i cospicui risparmi di spesa derivanti da rinunce e revoche dei vecchi incentivi già accordati avrebbero dovuto costituire – secondo le disposizioni dell'articolo 2, comma 554, della legge n. 244 del 2007 – un canale fondamentale per reperire risorse fresche da riversare nuovamente nel sistema produttivo, per nuove e più efficaci politiche di sviluppo;

considerato, altresì, che:

l'ammontare delle risorse liberate per il 2008 è pari a 785 milioni di euro;

il Governo in carica, prima ancora di adottare il decreto annuale di accertamento delle economie per il 2009, attraverso il decreto-legge n. 5 del 10 febbraio 2009, ha utilizzato quelle risorse – valutate all'epoca in ben 933 milioni di euro – a copertura dei nuovi incentivi alla rottamazione di autoveicoli e, per la parte restante, a correzione dei saldi per gli anni successivi;

il decreto annuale di accertamento delle economie per lo stesso anno è stato adottato solo il 28 febbraio, segnalando la disponibilità di

375 milioni di euro per il 2009, senza alcuna menzione dell'operazione già avvenuta e quindi delle modalità di computo dell'importo indicato;

infine, nel luglio 2009, l'attuale maggioranza ha ritenuto di intervenire anche sulla normativa vigente, prescrivendo – attraverso l'articolo 2 della legge n. 99 del 2009 – nuovi vincoli di utilizzo delle medesime risorse, da ritenersi verosimilmente aggiuntivi ai vincoli originari, mai abrogati o novellati. Tra le nuove finalità di impiego compaiono obiettivi quali il sostegno all'internazionalizzazione e al *made in Italy*, la «valorizzazione dello stile e della produzione italiana», gli incentivi ai distretti industriali, assieme a interventi puntualmente specificati, come il sostegno ai «sistemi produttivi locali delle armi di Brescia» e ai «sistemi di illuminazione del Veneto», per i quali la nuova norma indica espressamente gli importi (2 milioni di euro per ciascuno). In quest'ultimo solco si è inserita, da ultimo, a fine anno, anche una norma, annidata nella legge finanziaria per il 2010, che ha destinato 50 milioni di euro delle medesime risorse all'emittenza televisiva locale (articolo 2, commi 237 e 238, della legge n. 191 del 2009);

considerato, inoltre, che:

al di là dell'opacità e della censurabilità politica delle scelte adottate dal Governo e dalla sua maggioranza, che imporrebbero quanto meno un'esplicita assunzione di responsabilità nei confronti dei cittadini (in primo luogo dei giovani) e delle imprese interessate, a destare a tutt'oggi vivo allarme è il contenuto dell'ultimo decreto ministeriale di accertamento delle economie per l'anno in corso: il citato decreto ministeriale emanato 4 maggio 2010;

a differenza degli omologhi decreti che lo hanno preceduto, esso non ha soltanto indicato l'importo delle economie accertate per il 2010, ma anche disposto – in conflitto con le previsioni della legge vigente – la destinazione delle medesime risorse a due finalità estranee a qualunque prescrizione vigente di legge: dei 152 milioni di euro accertati (al netto delle perenzioni amministrative), 48 milioni di euro sono attribuiti alla programmazione negoziata nelle aree del Centro-Nord e 50 milioni sono addirittura destinati all'industria bellica degli armamenti, attraverso il rifinanziamento di una disciplina legislativa del 1993 (decreto-legge n. 149 del 1993, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 237 del 1993) per la quale il legislatore aveva previsto una copertura finanziaria solo fino al 2001. Dei restanti 54 milioni di euro non si fa menzione esplicita, ma si può supporre che siano andati ai soli interventi – tra tutti quelli contenuti nei lunghi e vani elenchi compilati dal legislatore – già associati a precisi importi: 50 milioni all'emittenza televisiva locale, 2 milioni ai sistemi di illuminazione del Veneto e 2 milioni ai sistemi delle armi di Brescia (probabilmente raggiunti anche dall'altro finanziamento);

in definitiva, per gli anni 2009 e 2010, nessuno dei vincoli normativi di utilizzo di quelle risorse, come dettati dalla legge finanziaria per il 2008, è stato rispettato: delle centinaia di milioni di euro rese annualmente disponibili sulla base della disposizione adottata dal Governo Prodi, nean-



che un centesimo ha raggiunto i giovani laureati del Mezzogiorno, né le nuove imprese innovatrici che assumono ricercatori, né alcun'altra finalità di incentivo allo sviluppo prevista dalla legge,

impegna il Governo:

a revocare il decreto ministeriale 4 maggio 2010 assunto in carenza assoluta di fondamento in una norma legislativa di rango primario;

a ripristinare le condizioni di legalità e legittimità in sede di accertamento amministrativo annuale delle economie derivanti dalla revoca di iniziative agevolate ai sensi della legge n. 488 e di successiva allocazione delle risorse accertate;

a ripristinare le risorse già finalizzate all'investimento nel capitale umano a più elevato potenziale (i giovani laureati del Mezzogiorno) e al sostegno all'innovazione produttiva (le imprese in start up che assumono ricercatori e tecnologi), e a non dirottare le medesime verso finalità estranee a qualunque esplicita assunzione di responsabilità politica, quale il finanziamento dell'industria degli armamenti, per di più in una congiuntura segnata dalla crisi economica più grave dal dopoguerra, per la quale i lavoratori più giovani e vaste aree del Mezzogiorno stanno tuttora pagando il prezzo sociale più elevato.

---

### **G/2465/7/10/Tab. 3**

GRANAIOLA

La 10<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

premesso che:

il comma 25 dell'articolo 1 della legge di stabilità 2011 in esame contempla la concessione di un credito d'imposta a favore delle imprese che affidano attività di ricerca e sviluppo a università o enti pubblici di ricerca, autorizzando a tal fine la spesa di 100 milioni di euro per l'anno 2011;

la legge di stabilità 2011 ha tagliato la stragrande maggioranza delle risorse precedentemente mirate a sostenere lo sviluppo e la competitività delle imprese, comprese le spese per innovazione e ricerca e non prevede lo stanziamento di risorse a favore delle piccole e medie imprese che costituiscono l'asse portante dell'economia nazionale,

impegna il Governo ad aumentare le risorse da destinare al citato credito d'imposta da 100 a 200 milioni di euro per l'anno 2011 prevedendo altresì che la maggior parte di tali risorse sia destinata alle piccole e medie imprese.

---

**G/2465/8/10/Tab. 3**

GRANAIOLA

La 10<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

premessò che:

il Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, istituito con l'articolo 2, comma 100, lettera *a*), della legge n. 662 del 1996, unico fondo nazionale e intersettoriale di garanzia, è uno strumento che ha risposto immediatamente ai requisiti di pronta utilizzazione e di efficacia per tali imprese;

nel corso del 2009 si è infatti configurato un significativo incremento delle domande pervenute che si è ulteriormente consolidato nei primi dieci mesi del 2010;

tale dato dimostra il crescente interesse verso tale strumento anche in ragione delle modifiche normative che hanno interessato il Fondo;

tra il 1° gennaio e il 31 ottobre 2010 sono state accolte 40.887 operazioni (+122,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 2009), per un volume di finanziamenti pari a euro 7.582,9 mln (+116,3 per cento) e un importo complessivamente garantito di euro 4.336,1 mln (+122,7 per cento);

a fronte di tale dinamica, con le attuali disponibilità e le risorse stanziare per il 2011 – risorse FAS (Fondo per le aree sottosviluppate) per 270 milioni di euro e versamento di 9,5 milioni di euro da parte degli emittenti degli strumenti finanziari di cui all'articolo 12 del decreto-legge n. 185 del 2008 (cd. «Tremonti Bond»), si rileva una carenza di risorse finanziarie da impegnare per la concessione di nuove garanzie nel corso del prossimo anno,

impegna il Governo a garantire la continuità della fondamentale operatività del Fondo conferendo al medesimo ulteriori 200 milioni di euro per l'anno 2012.

---

**G/2465/9/10/Tab. 3**

GRANAIOLA

La 10<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del disegno di legge in titolo, recante «disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello stato (legge di stabilità 2011)»

premessò che:

il decreto-legge n. 40 del 25 marzo 2010, convertito dalla legge n. 73 del 2010, ha introdotto numerosi incentivi per diversi settori in crisi per l'ammontare complessivo di 300 milioni di euro;

gli incentivi previsti per il comparto della nautica erano rivolti all'acquisto di motori fuoribordo e agli stampi per navi da diporto, è stata fino ad ora assicurata, da parte delle imprese coinvolte, l'erogazione di circa 22 milioni di euro per il settore della nautica;

i decreti attuativi delle disposizioni contenute nel decreto-legge «incentivi» prevedono che, entro un termine massimo di 90 o 120 giorni, a seconda dei beni, dalla prenotazione del contributo necessaria per il perfezionamento della pratica, vengano erogate le somme anticipate dalle imprese stesse a titolo di sconto agli acquirenti;

alcuni settori, come quello delle macchine agricole e della nautica, hanno esaurito la quota parte di fondi disponibili già nel corso della prima settimana di aprile;

le imprese o le catene che si occupano di distribuzione dei prodotti hanno anticipato la quota del prezzo di acquisto dei beni incentivati, aumentando quindi il proprio indebitamento,

considerato che l'attuale blocco delle risorse di cui al decreto-legge «incentivi» sta creando notevoli difficoltà al comparto della nautica che aveva fatto affidamento sulle risorse messe a disposizione,

impegna il Governo ad assicurare che le risorse finanziarie previste per il settore della nautica, di cui al decreto-legge n. 40 del 2010 e relative norme di attuazione, vengano sbloccate nel più breve tempo possibile e, in ogni caso, in un arco temporale tale da assicurare alle imprese, entro il limite dei 90 giorni, il riconoscimento delle somme anticipate a titolo di incentivo.

---

